

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

A Martelli ricordo...

GERARDO CHIAROMONTE

Mi aspettavo che la pubblicazione dei nomi dei candidati, presentati in violazione del codice di autoregolamentazione, avrebbe suscitato reazioni e contestazioni. Lo stesso avvenne anche per le elezioni regionali siciliane. E tuttavia alcune di tali reazioni mi hanno stupito. (Non parlo naturalmente degli scomposti insulti di Abbatangelo, condannato all'ergastolo per strage e capolista del Msi a Napoli).

Ci sono stati alcuni che hanno detto che noi avremmo dovuto rendere pubblici i nomi soltanto dopo le elezioni. Avevamo preso, in verità, un impegno diverso: nella riunione della Commissione parlamentare antimafia del 29 gennaio (relatore il sen. Cabras) in cui rivolgemmo un appello a tutti i partiti per il rispetto del codice e affermammo che avremmo fatto ogni sforzo per controllare tale rispetto e denunciare le eventuali violazioni prima delle elezioni; e nella successiva seduta della Commissione del 19 febbraio in cui fui io stesso a ribadire nuovamente questa nostra determinazione. Nessun commissario fece obiezione. Di cosa si meravigliano allora i senatori Calvi e Corleone?

Nel merito, mi assumo personalmente la responsabilità della scelta dei candidati di cui abbiamo reso pubblici i nomi. Abbiamo adattato un criterio assai rigoroso e restrittivo. Abbiamo cioè segnalato soltanto i nomi dei candidati condannati o rinviati a giudizio. Non abbiamo reso pubblici quelli dei candidati «indiziati», pur se anch'essi ricadevano nell'art. 2 del codice. Ho già detto - e ripeto - che sono convinto che abbiamo agito con il massimo senso di responsabilità e di misura, come ho cercato sempre di comportarmi in tutta la mia azione di presidente della Commissione parlamentare antimafia. O si pretendeva che io agissi in un certo modo quando ci furono violazioni del codice anche da parte del Pds (come nelle elezioni regionali siciliane) e mi comportassi in modo diverso quando non c'era nessun caso di violazione da parte del Pds da segnalare?

Certo, siamo incorsi in un solo errore, assai deplorabile, ma che abbiamo subito segnalato e corretto. Esso è da attribuire alla fretta con la quale abbiamo dovuto lavorare di fronte alla massa enorme di informazioni che ci sono giunte, in tempo utile, dalle prefetture (anche per sollecitazione del ministro Scotti). Ma da questo a parlare di «patacche» e di «pataccari», come ha fatto Claudio Martelli, ci corre molto. Chi è cosa autorizzò Martelli a dire questo? Si tratta, in verità, di una affermazione sciocca.

Con Martelli, ministro di Grazia e giustizia, ho avuto sempre un rapporto di collaborazione e di stima reciproca. Ho apprezzato molti dei suoi atti e delle sue iniziative. Intervenni anche nella discussione aperta su *l'Unità* fra lui e il compagno Cesare Salvi (sulla nomina del procuratore generale antimafia e sul significato del «concerto» del ministro nella nomina dei dirigenti degli uffici giudiziari): e sono più d'accordo con lui che con Salvi.

(A proposito di «patacche» e di «pataccari», attendo sempre la risposta, da Scotti e Martelli, su chi rese pubblica la famosa circolare ai prefetti su un progetto di destabilizzazione denunciato da un noto «pataccaro» e se il magistrato di Bologna avvertì il ministro dell'Interno e il capo della polizia sul nome dell'informante «pataccaro».)

Voglio qui ricordare che alcuni mesi fa, quando insieme partecipammo a una riunione straordinaria del Consiglio comunale di Palermo, il compagno Martelli espresse l'opinione che i partiti avrebbero dovuto costituirsi parte civile nei procedimenti giudiziari contro i candidati da essi stessi presentati in violazione del codice. Ha cambiato forse idea, nel frattempo, Claudio Martelli?

In generale, ho la serena consapevolezza che con la proposta del codice di autoregolamentazione per le candidature abbiamo aperto una breccia, sia pur piccola, lungo il cammino difficile della moralizzazione della vita politica italiana. Abbiamo cominciato a passare dalle parole e dalle denunce ai fatti. Bisogna proseguire su questa strada. Presterebbero molti calli. Ascolteremo molte grida di contestazione. Ma mi auguro che su questa strada si riuscirà ad andare avanti.

Intervista sul voto a Giampaolo Pansa
«Garofano e Balena hanno bruciato montagne di soldi Portare nella Quercia il grande fattore umano del Pci»

«Amici del Pds, diamogli una lezione»

ROMA. «Ho visto una campagna elettorale dominata dai quattrini. Mai così tanti quattrini. E mai tanta volgarità e tanta arroganza». Così racconta, Giampaolo Pansa, la campagna elettorale dei Poteri Forti di questo paese. Greve, pesante, un po' marcia, tale e quale il quadripartito morente, che Craxi e Forlani si ostinano a voler tenere in vita respirandogli nella bocca. «E questo riguarda soprattutto i due maggiori partiti di governo, la Dc e il Psi. Non sapremo mai le cifre, ma ho visto buttare miliardi e miliardi. Per il Garofano e la Balena, questa campagna elettorale è stata una vaporiera: montagne di soldi che bruciavano ogni giorno...». Passano rabbia e indignazione e ironia, dietro le lenti del condirettore dell'*Espresso*. Paese di malloppisti, questo. E così, campagna elettorale dai malloppisti. Riprende Pansa: «Sai qual è stata la cosa più inelegante? Il film che si è fatto fare Craxi. Mi ha profondamente colpito trovarci le immagini dei funerali di Walter Tobagi, con la moglie Stella e il figlio. Mi si è stretto il cuore vedere il funerale di questo amico carissimo, ammazzato come un cane dai terroristi, in uno spot elettorale».

«Volgarità, arroganza e miliardi bruciati da parte del Garofano e della Balena». Tra indignazione e ironia, Giampaolo Pansa racconta all'*Unità* la campagna elettorale appena finita. «Abbiamo visto dispiegarsi tutta la geometrica potenza della Tv democristiana». Il più suonato? «Craxi». E poi: «Voto Pds perché so che è possibile non mangiare più la sbobba del quadripartito». Aggiunge Pansa: «Agli amici del Bottegone chiedo un partito ottimista e combattivo, non in preda all'angoscia».

STEFANO DI MICHELE



«Loro si presentano dicendo più o meno questo: la nostra sbobba è immangiabile, è una minestra riscaldata che fa vomitare. Però non c'è alternativa e ve la dovette mangiare. Io so, come spero altri milioni di italiani, che questo non è vero, che c'è il modo per mettere a cuocere una minestra diversa. Per esempio, votando Pds. Ed io voterò per il Pds. C'è chi pensa di farlo votando per il Pri o per la Rete. Io so che si può cambiare musica, cambiare cuochi e minestre, perché so che c'è un risultato a portata di mano. Non sono pessimista, dobbiamo fare in modo che il quadripartito non abbia più la maggioranza. Arrivo a dire: si può anche votare per la Lega. Insomma, c'è la possibilità di non mangiare più la sbobba di Bettino e di Amalio. Però c'è un guaio: tutti quelli che vanno all'assalto del Muro di Berlino del quadripartito lo fanno in ordine sparso. E questo è un punto di forza per coloro che dicono che non c'è alternativa». Fu proprio in un'intervista a Pansa, nell'ottobre scorso, che Occhetto, per evitare che l'opposizione di presentasse in ordine sparso, propose una sorta di patto prelettorale alle forze progressiste. Risposero di no, al segretario del Pds. Ricorda oggi Pansa: «Disse cose giuste e sensate sulla campagna elettorale. Anzi, fu così generoso da inserire anche Psi e Psdi nel fronte progressista...». Quattro dell'*Avemara* del quadripartito, invece, fanno gioco di squadra: Forlani e Craxi, Craxi e Forlani, sempre in coppia, in tandem, mentre le opposizioni sono divise. «Divise oggi, divise anche domani? C'è una cosa, che il condirettore dell'*Espresso* proprio non

riesce a mandare giù. La racconta così: «Sono un elettore che vota Pds, ma che sente anche il limite della situazione dell'opposizione oggi in Italia. Provo amarezza quando sento uno come La Malfa dire ad Occhetto: con te mai. E perché? Io auguro a Giorgio anche di raddoppiare i suoi voti, ma poi cosa ci fa, le pippe, se non trova alleati per cambiare le cose in Italia?».

Sarà diversa, l'Italia di lunedì prossimo. Anche nel caso malgiurato in cui i fantasmi del quadripartito si aggirassero ancora fuori dalla cripta. «Vorrei dire che gli italiani vogliono questo paese dei ristoranti di lusso e dei morti ammazzati, dei servi e della classe dirigente più corrotta d'Europa, dello champagne a fiumi e del fisco schifoso... Ma anche il Pds sarà un'altra cosa, anche per un fatto ovvio: sarà pesante. E sarà come un pugnale - speriamo non un pugnale suonato - che saprà in quale categoria dovrà combattere». Ha qualcosa da dire, al partito democratico della sinistra, l'elettore Giampaolo Pansa. Questo: «Non fasciava la testa, se dovesse andare in un certo modo, amici del Bottegone. Queste elezioni per il Pds non sono una sentenza definitiva, ma l'inizio di un cammino. Io sono molto ottimista e combattivo, e voglio un partito ottimista e combattivo. Troppa volte, soprattutto all'inizio, il Pds non lo è stato, afflitto com'era dallo «sconfittismo». E voglio dire due cose, a chi analizzerà il risultato di queste elezioni. Primo, guai ad avventurarsi nel gorgo senza fine che è il confronto con i voti del Pci. Secondo, se un partito è ottimista, combattivo, intelligente, se ha idee e fantasia, anche se per ipotesi sciagurata avesse il 15% può fare una quanti-

Quasi nulla è stato fatto a tre anni dalla legge per la difesa del territorio

ANTONIO CEDERNA

Molto si è parlato di stasico politico, istituzionale, dei servizi sociali eccetera: troppo poco si è parlato in questa campagna elettorale dello sfascio fisico, territoriale, ambientale, del servizio Geologico, quando era alle dipendenze del ministro dell'Ambiente, ha avuto 50 miliardi per la redazione della carta geologica al 50.000 (per la quale occorrono decenni), i miliardi a disposizione dei servizi idrografico-mareografico, Sismico e Dighe non superano complessivamente i sei-sette miliardi (1), l'equivalente del costo di tre-quattrocento metri di autostrada.

Niente soldi e niente personale. Mille, secondo la legge, dovrebbero essere i tecnici dei servizi nazionali e invece non sono più di duecento: 120 al Servizio geologico, una ventina (invece di 173) al Servizio sismico, altrettanti o poco più all'idrografico-mareografico e al Servizio dighe. Quest'ultimo ci presenta il caso più clamoroso. Le dighe vere e proprie e conoscite e sottoposte a controllo (quelle con sbarramento più alto di dieci metri e un invaso di almeno centomila metri cubi) sono circa 530: ma un recente censimento ha rivelato l'esistenza di circa altri 8.600 invasi di varia grandezza e capacità, dei quali 800 da considerare vere e proprie dighe, la cui sicurezza sfugge a ogni genere di controllo. Possibili bombe idrologiche, di cui in pratica non si sa niente.

Non questi solo alcuni dati che bastano a mostrarci la cura, l'interesse, l'attenzione di chi ci governa per la salvaguardia del territorio e l'incolumità pubblica, in un paese fragile come il nostro: che è sismico per il 45 per cento (con pericolo per il 38 per cento della popolazione), in preda ad accelerata erosione per un sesto della sua estensione, con il 57 per cento dei comuni soggetti a dissesto idrogeologico (un morto per frana ogni dieci giorni).

Abbiamo dunque a che fare con una vera e propria politica di affossamento dei servizi tecnici nazionali, allo scopo di giustificare un massiccio ricorso ai privati: e infatti i soldi si trovano per finanziare istituti, enti di ricerca e gruppi di impresa estrazione, costituiti presso la Protezione civile. Anche in questo campo (come per l'alienazione dei beni demaniali) avanza il virus della privatizzazione: lo Stato rinuncia ai propri compiti specifici e alle proprie funzioni essenziali. Con quale vantaggio per la sicurezza del suolo, per l'integrità fisica e l'identità culturale del territorio è facile immaginare.

Sto con l'Italia della Ragione

GIANMARIA VOLONTÈ

Ho accettato la candidatura alla Camera per il Partito democratico della sinistra perché mi sono riconosciuto negli antichi diritti e mi riconosco nei nuovi diritti di cittadinanza democratica. Ci sono nel nostro paese antichi diritti di «cittadino democratico». Bada bene, una cosa che non ha niente a che fare con l'Italia socialista. Qualcosa di più bello, di più utile al paese. Questo pensa Giampaolo Pansa del voto di oggi. Ma ha un ultimo pensiero, e riguarda il vecchio Pci. Nella sua storia il Pci può aver fatto errori e stupidaggini, ma quando in Italia, in passato, ho visto qualcuno battersi per una società più giusta, cinque volte su dieci era del Pci. E bisogna trasferire nel Pds quel grande «fattore umano» che era proprio del Pci. Un «fattore umano» che ha tenuto in piedi questa Repubblica, che ha fatto in modo che il nostro non fosse solo il paese dei rampanti, dei ladri di Stato, degli yuppies con gli occhi cinici, dei corrotti, del servilismo e dell'arroganza.

«Nuovi diritti» di «cittadinanza democratica» - che sono stati il centro e il punto più delicato di quel lacente processo di riforme voluto e vissuto dal Partito comunista italiano e che si ritrovano oggi nei punti più alti e significativi compresi nel nuovo simbolo e nel programma del nuovo schieramento politico del Partito democratico della sinistra.

I vecchi e stanchi partiti della cosiddetta «governabilità», incapaci di qualsiasi benché minimo cambiamento, hanno tentato e stanno tentando di tutto per negare anche questi nuovi diritti. Sono ricorsi in una prima fase al piccone stasista, tentando di far credere ai cittadini, agli

SERGIO STAINO

L'Unità
 Renzo Foa, direttore
 Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
 Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
 Emanuele Macaluso, presidente
 Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura - Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/ 67721.

Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
 Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

HQC COS Certificato n. 1929 del 13/12/1991

